

17.27 piazza Alimonda

di [Madame Psychosis](#)

da CARTA 02 Maggio 2003

Giovedì 17 aprile ci sarà la decisione del gip sulla richiesta di archiviazione per legittima difesa per il carabiniere accusato dell'omicidio di Carlo Giuliani. Una storia da conoscere.

20 luglio 2001. Alle 17.27 Carlo Giuliani muore colpito da un colpo di pistola esploso da un carabiniere durante scontri di piazza.

C'è una [foto](#), un ragazzo di spalle, canottiera e passamontagna, un estintore sollevato, di fronte a un Defender, dal vetro posteriore sfondato esce la bocca di una pistola. È l'attimo prima dello sparo. L'ha scattata Dylan Martinez, Reuters. Fa il giro del mondo.

In serata il Viminale emette una nota: *L'episodio mortale è accaduto nel corso di un violento assalto contro un autoveicolo dell'arma dei carabinieri che ha procurato il ferimento di alcuni militari a bordo.* Il giorno dopo parla la Procura: *Non posso che confermare quanto i mezzi di comunicazione hanno riferito - dice il procuratore Meloni - e cioè che un gruppo di manifestanti ha violentemente attaccato il mezzo dei carabinieri. Quindi una delle persone che erano a bordo ha percepito un forte pericolo ed ha esploso un colpo d'arma da fuoco che ha raggiunto il manifestante.* Parlano anche gli avvocati del Genoa Social Forum: *È completamente infondata la tesi che il carabiniere indagato per la morte del giovane abbia sparato per legittima difesa.*

Il corpo di Carlo Giuliani verso le 19 viene rimosso e portato all'ospedale Galliera, gli fanno alcune radiografie e la Tac, alle 19.38. Il giorno dopo l'autopsia, eseguita dai medici legali Marcello Canale e Marco Salvi: il proiettile è entrato dallo zigomo sinistro e uscito dalla nuca. Il foro d'entrata è di 8 mm, quello di uscita ancora più piccolo, il corpo non presenta fratture o lesioni.

Il 23 luglio è il giorno dell'informativa urgente al Parlamento. L'allora ministro Scajola dice: *Centinaia di facinorosi, a viso coperto ed armati con spranghe e bastoni hanno aggredito un contingente di carabinieri che è stato costretto ad un repentino ripiegamento per organizzarsi. I giovani carabinieri si sono trovati quindi in pochi, feriti, bloccati, senza via di scampo, in un mezzo danneggiato che non offriva più alcuna protezione.*

Vedremo poi altri filmati e fotografie. Marco D'Auria dell'Ora di Palermo è l'autore della [foto](#) RaiNet che mostra Carlo Giuliani e il Defender da un altro punto di vista, di profilo, distanti fra loro alcuni metri. La vicinanza illustrata dalla foto Reuters, ripresa dai gradini della chiesa, è dovuta all'effetto schiacciamento del teleobiettivo.

Un altro fotografo, Eligio Paoni, che scatta alcune foto del corpo del ragazzo a terra, viene inseguito e picchiato dalla polizia, che gli rompe la macchina fotografica e una mano, viene soccorso da un altro fotografo, Yannis Kontos, Gamma. Ci sono gli scatti di Davin Asch e Bruno Abile, dello sparo e del contesto. Nelle foto e nei video si vedono diverse persone con apparecchi in mano che non sono state rintracciate, lo sottolinea anche il pm Franz nella richiesta di archiviazione.

Poi ci sono i video delle forze dell'ordine. Durante un interrogatorio a un ufficiale, a settembre, il pm Franz apprende dell'esistenza di microcamere nei caschi di due carabinieri, *"etichettate e consegnate al colonnello Leso"*, e ne fa immediata richiesta. Si dirà poi che sono troppo mosse e quindi inutilizzabili. I legali dei Giuliani non hanno potuto visionarli.

Il 27 agosto il pm Franz apre l'inchiesta per tentato omicidio a carico di partecipanti all'assalto al Defender. Gli indagati sono tre.

Massimiliano Monai, genovese, è a torso nudo e indossa un caschetto da boxe, con un'asse di legno colpisce i militari all'interno della jeep. Monai si presenta spontaneamente dal pm il 30 agosto, messo ai domiciliari ai primi di settembre 2001 ci resta fino al 17 dicembre 2002, l'accusa è tentato omicidio. Sempre in dicembre, quando viene depositata la richiesta di archiviazione per Placanica, dà un'intervista al Secolo XIX: *Resto convinto: su quella jeep erano in quattro*. Monai dubita che a sparare possa essere stato Placanica.

Eurialo Predonzani, anche lui genovese, che nelle foto si riconosce dal salvagente, si presenta dai giudici il 6 settembre. *Vedo il carabiniere semidisteso nella camionetta, che punta la pistola verso l'esterno, al grido di "bastardi, vi ammazzo tutti" ... L'arma è puntata contro un ragazzo in grigio, che mi sta accanto; quindi si sposta verso un altro obiettivo, racconta in un'intervista. Al pm dichiara: Il carabiniere seduto dietro stava puntando la pistola e ho sentito che urlava "vi ammazzo tutti porci bastardi" ... Dal momento in cui vedo la pistola a quello in cui sento gli spari, sono trascorsi diversi secondi in cui il carabiniere continuava a urlare "vi ammazzo tutti".*

Luca Finotti, giovane barista di Pavia, si presenta il 24 maggio 2002. A luglio 2002 si dà notizia di un quarto indagato, un giovane romano, sarebbe stato individuato dai carabinieri del Ros. Ma dal pm non arrivano conferme.

Mario Placanica

Mario Placanica, 21 anni, di Catanzaro, è ausiliario al sesto mese di servizio, a fine ferma, nel 12° battaglione carabinieri Sicilia (inquadro nella compagnia Echo dei Ccir), di stanza a Palermo. È ai comandi del capitano Cappello, del tenente Zappia e del tenente Mirante.

Placanica viene portato al pronto soccorso del Galliera. Al suo arrivo viene fotografato da Carola Giordano, è lei a darci l'orario, non oltre le 17.40. Il referto viene stilato alle 20, 7 giorni di prognosi. Alle 23 è negli uffici del Nucleo operativo del Comando provinciale Carabinieri per essere sentito dai pm di turno, Canepa e Canciani, con l'autista del Defender Filippo Cavataio.

La [deposizione](#) dura un'ora e dieci minuti per Placanica e 35 minuti per Cavataio. Sono entrambi colpiti (d'ufficio) da avviso di garanzia per omicidio volontario, e assistiti dall'avvocato genovese Pruzzo.

E Dario Raffone? Negli scatti che ritraggono Placanica all'arrivo in ospedale, non c'è. Anche lui viene visitato al pronto soccorso, il referto è delle 18.50, la prognosi di 8 giorni. Viene sentito solo il giorno dopo, alle 12.30, dai pm Pinto e Franz.

Placanica trascorre qualche giorno nel Comando provinciale dei carabinieri di Forte San Giorgio, da dove se ne va il 24 luglio. Non a Catanzaro: "Si trova in una località che non posso rivelare" dice all'Ansa l'avv. Vittorio Colosimo, il difensore del carabiniere. Subito dopo questa affermazione, l'avvocato Pruzzo precisa di essere "l'unico legale che ha ricevuto il mandato difensivo dal carabiniere indagato per la morte di Carlo Giuliani".

Nella prima deposizione Placanica spiega perchè a un certo punto sia salito sul Defender (è in servizio dalle 6.30, il suo compito è sparare fumogeni, ha difficoltà a respirare) e quale fosse diventata la situazione lì dentro: *ho visto in difficoltà il mio collega e ho pensato che dovevo difenderlo; l'ho abbracciato per le spalle ed ho cercato di farlo accucciare sul fondo della jeep; io scalciavo perchè i manifestanti mi tiravano per una gamba che mi veniva afferrata dall'esterno, per cercare di tirarmi fuori dalla macchina; hanno anche tirato oggetti pesanti che non ho neanche capito di cosa si trattasse; mi è stato dato un colpo con qualcosa di estremamente pesante e metallico.*

Racconta di essere stato colpito alla testa più volte con una grossa pietra, di aver visto il collega (Raffone: lo chiama "il mio amico", ma nè lui nè Cavataio ne fanno il nome) colpito da una pietra sotto lo zigomo, di aver messo il colpo in canna alla pistola che teneva nella fondina a coscia, rimettendo poi la sicura, che

però inavvertitamente veniva tolta; dice di aver tenuto la pistola puntata per un minuto, di aver sentito la propria mano contrarsi e due colpi partire.

Alla mia vista nel momento in cui puntavo la pistola non avevo persone, percepivo che vi erano aggressori ma non li vedevo percependo solo il continuo lancio di pietre. Ero convinto che vedendo l'arma avrebbero desistito ed invece hanno continuato ... Ero accucciato e non ho fatto caso se avessi colpito qualcuno ... A domanda risponde: Avevo una certa pratica nell'uso delle armi, e per tale motivo sono stato scelto quale "granatista".

Il pm Franz sente Placanica l'11 settembre: *Ricordo il particolare di avere sentito il vetro posteriore infrangersi e vidi Raffone come tramortito. Gli dissi di piegarsi e di stare fermo, mentre io mi posizionavo con le spalle al sedile di Cavataio e cercavo di evitare di essere trascinato fuori, in quanto vi erano diverse mani che mi avevano preso per le gambe e temevo cercassero di appropriarsi dell'arma che tenevo nella fondina posizionata sulla coscia destra.*

Fu in quel momento che decisi di estrarre la pistola che tenevo nella fondina posizionata nella coscia destra vicina al ginocchio. Tolsi la sicura rimettendola immediatamente dopo. Mi misi a urlare "andatevene o vi ammazzo" e lo dissi almeno tre o quattro volte. L'aggressione stava continuando e fu allora che esplosi un colpo, il successivo seguì quasi di riflesso trattandosi di arma semiautomatica.

Nel frattempo rilascia diverse interviste. A novembre 2001 esce *La scossa* di Bruno Vespa, dove afferma di non aver udito gli spari e di aver realizzato in pieno solo in ospedale quello che era successo: *Appena sbucati sulla piazza, si è scatenato l'inferno. C'era una marea di gente ... Se noi eravamo cinquanta, loro erano cinquecento. Avevano spranghe e bottiglie accese in mano ... Ho visto intorno alla nostra Land Rover una trentina di persone. Ci arrivava addosso di tutto, c'era una pioggia di oggetti, vedevo colleghi a terra che pigliavano botte. Uno scenario apocalittico.*

Il 25 maggio dà una lunga intervista a Terra!, magazine di Canale 5. Qui Placanica dice che voleva allontanare la gente, che non voleva ferire nessuno, non voleva sparare, non avrebbe voluto, di aver preso la pistola e sparato dei colpi e di aver visto una persona che veniva verso di noi con un oggetto metallico molto grosso, non riuscivo a distinguere se era un estintore. Poi dice di aver cercato di sparare in aria, per questo dico che non mi sono accorto che c'era Carlo Giuliani dietro la macchina. Ho tentato di sparare in aria, e conclude con anche se quei colpi li ho sparati, non ho mirato.

Allo scadere del primo anniversario dei fatti di piazza Alimonda, Placanica parla al Tg1, l'intervista viene ripresa da diversi quotidiani. *Non mi rendo conto se sono stato io, perchè ho sparato in aria, non ho sparato contro persone... davanti a me non c'era nessuno, non c'era Carlo Giuliani. Spero che si farà luce su questa questione ... difficilmente avrei colpito Giuliani... non so neanche sparare, nelle esercitazioni al Poligono di tiro sono scarso.*

Ancora: *C'era una gran confusione. Si sentivano botti da tante parti. Con questo non accuso nessuno: ma non sono stato il solo a sparare. Potrei non essere stato io. Se non sono stati i miei due colpi a uccidere Giuliani, allora mi hanno fatto vivere un anno terribile senza che lo meritassi. Il giovane carabiniere dice di non voler pagare per colpe che non sono mie. Non so neppure se sono stato io ... adesso posso solo confermare di avere sparato in aria. Sono sicuro di questo ... però secondo me c'è un mistero: tutte quelle pietre che deviano proiettili, corpi metallici, non si capisce niente ... A volte ho la sensazione di essere stato usato per coprire responsabilità più grandi delle mie, ma adesso non ci sto più ... anzi, non credo di essere stato io a uccidere Carlo Giuliani ... la verità è che io non ho mai avuto un ricordo nitido di quei fatti. Ma in piazza Alimonda quel giorno è successo qualcosa di strano, mi hanno lasciato solo.*

"Prendo atto che nell'intervista al Tg 1 Mario Placanica pone dei dubbi sul fatto di essere stato lui a colpire mortalmente Carlo Giuliani", dirà l'avv. Giuliano Pisapia, della famiglia Giuliani.

L'intervista (che non viene acquisita agli atti del processo) piace poco al legale di Placanica, l'avv. Pruzzo, che rimette il suo mandato. L'avv. Colosimo prende il suo posto. Di Catanzaro, noto per essere il difensore di molti collaboratori di giustizia in processi di mafia, Colosimo è più di un avvocato: ad agosto attiva il sito internet del suo assistito.

Sempre ad agosto Placanica rilascia un'intervista a Repubblica: *Ho preso una botta in testa da quella trave infilata nel Defender. Perdevo sangue, la mia faccia, le mie mani, la divisa, la pistola erano insanguinate ... Ho sparato. Nella posizione in cui mi trovavo, semidisteso nell'auto, potevo sparare solo verso l'alto. La mia mano con la pistola era al di dentro dell'auto, ne sono certo, e non fuori come appare in qualche strana immagine. Ho sparato due colpi in successione, uno sembra sia finito sul muro della chiesa, l'altro - dicono - avrebbe ucciso Carlo Giuliani.*

2 dicembre 2002 il pm Silvio Franz avanza la richiesta di archiviazione per Mario Placanica per legittima difesa. A febbraio 2003, Mario Placanica torna in servizio. Raffermato.

Indagini e consulenze

La procura della repubblica di Genova il 23 luglio dispone il sequestro di tutto il materiale che aveva indosso Carlo Giuliani, dell'arma di Placanica, dei due bossoli ritrovati (uno a terra e uno a bordo del defender) e del fuoristrada.

Dopo oltre tre mesi dal fatto, il 6 novembre, vengono depositati i risultati dell'autopsia sul corpo di Carlo Giuliani, eseguita il 21 luglio al galliera da Marcello Canale e Marco Salvi. Il ragazzo è stato ucciso dal primo dei due colpi di pistola sparati dal giovane carabiniere, a una distanza superiore ai 50 cm, il suo corpo presenta solo delle escoriazioni, e non lesioni mortali, causate dal successivo doppio passaggio della camionetta dei carabinieri sopra di lui. A Carlo Giuliani sono state fatte due Tac, prima la toracico-addominale, solo successivamente quella cranica (Cavataio, il carabiniere che era alla guida della Land Rover, è uscito dall'inchiesta ai primi di agosto).

Poco più di un mese dopo, il 10 dicembre, è la volta della perizia balistica. Valerio Cantarella, perito d'ufficio di Franz, ipotizza che a sparare siano state due pistole. Il bossolo ritrovato all'interno della jeep dei carabinieri è compatibile all'80 per cento con la pistola di Mario Placanica, mentre il bossolo ritrovato all'esterno è compatibile per il 10 per cento. Dalla pistola di ordinanza del carabiniere risultano mancanti due colpi.

Una settimana dopo Franz ordina una perizia su sei pistole: oltre a quella di Placanica, verranno esaminate altre le due presenti a bordo della jeep, più quelle di altri tre carabinieri che hanno ammesso di aver sparato nel corso degli scontri (quel giorno i carabinieri spararono 18 colpi. Fonte: le loro relazioni di servizio). L'incarico viene affidato alla Scientifica di Palermo, all'ispettore capo Biagio Manetto.

Il risultato di questa viene depositato l'11 gennaio 2002: i due bossoli trovati in piazza Alimonda a Genova il 21 luglio, sono stati sparati dall'arma del carabiniere Mario Placanica. Meno di un mese dopo, il 7 febbraio, Cantarella deposita un supplemento di perizia in cui corregge i dati: ora il bossolo trovato vicino al corpo del giovane è compatibile con l'arma del militare al 60%. Manetto stabilisce anche che la distanza fra la pistola e Giuliani sta fra i 110 e i 140 cm.

Il 21 aprile 2002 si apre il sipario sul set giudiziario. I periti Carlo Torre, Paolo Romanini, Pietro Benedetti e Nello Balossino, esperto in immagini, ricostruiscono la scena a piazza Alimonda. Un Defender e una simulazione, allestita e comparata con foto e video scomposti e analizzati in ogni singolo fotogramma. Il giorno dopo si scopre un foro nella facciata della chiesa, si ipotizza che possa essere l'effetto del secondo sparo. Si ridefinisce la distanza tra Giuliani e la pistola, che ora viene portata a 2 metri e 79 cm.

I consulenti nominati da Franz sono nomi noti alle cronache: Torre, Romanini e Benedetti sono stati consulenti nel caso Marta Russo. Balossino, il consulente per le immagini di Torino è accomunato al dottor Marcello Canale, che ha eseguito l'autopsia su Carlo Giuliani, da studi sulla sindone.

Pietro Benedetti è il capo del balipedio (campo sperimentale di tiro) di Gardone Val Trompia, si è occupato in una lunga carriera di armi delle Br e di molti casi importanti, da Ilaria Alpi a Soffiantini, da Pecorelli a Pacciani. Esperto balistico è anche Paolo Romanini, che ha fondato e dirige la rivista Tac Armi.

Dove nel settembre 2001, due mesi dopo il G8 e cinque mesi prima di ricevere l'incarico da Franz, scrive un pezzo sulla "tragedia": *Abbiamo visto il corollario che l'ha preceduta e seguita, fatto di tragica violenza priva di qualsivoglia giustificazione e finalità confessabili. Chiunque abbia il dono della vista avrà potuto constatare quello che è accaduto e in particolare come si sono svolti i fatti, quell'immonda caciara sfociata in tragedia. Non c'è nulla da interpretare o da commentare.*

Per Romanini Carlo Giuliani è stato ucciso da un suo coetaneo terrorizzato e ferito, mentre infieriva con inaudita violenza contro un mezzo dei Carabinieri, cercando con tutto se stesso di arrecare danno e nocimento ai militari. Questo è tutto.

Poi la prosa si fa più energica: *Qui la cosa si prestava allo scopo, tutto era perfetto, il frangente, gli attori, la scenografia. Così il banchetto degli avvoltoi griffati è iniziato, a cadavere caldo, con il sangue che ancora colava; finalmente un martire, un buono ucciso da squadracce repressive e violente guidate dai grandi burattinai. Finalmente uno sbirro assassino!.*

Il 3 giugno 2002, dopo quasi un anno dai fatti, ecco la teoria del calcinaccio. Per comprenderla bisogna focalizzare l'attenzione sul proiettile. Il fatto è che il calibro 9 lungo (noto anche come 9x19 parabellum, 9 parabellum, 9mm Nato e 9 Luger FMJ) è un proiettile dagli effetti arcinoti. Che nel caso di Carlo Giuliani ha un comportamento anomalo. Ben diversi dovrebbero essere gli effetti di un colpo di tale calibro che colpisca a così breve distanza.

Il foro d'entrata è piccolo, e quello d'uscita ancora più piccolo. La spiegazione potrebbe essere la "frammentazione" del proiettile. Tutti i periti concordano sul fatto che un proiettile 9mm Nato non si possa frammentare al solo impatto finale con la vittima, serve quindi una spiegazione su cosa possa aver inciso nella storia balistica del proiettile.

Questa cosa del proiettile è un rompicapo. Un frammento metallico è saltato fuori scuotendo il passamontagna (quando dopo oltre un anno si rimettono le mani nel sacchetto delle cose di Carlo Giuliani), non è invece stato repertato al momento dell'autopsia (e non risulta nella relazione, depositata più di tre mesi dopo da Canale) un altro frammento, visibile dalla Tac nella testa del ragazzo. Carlo Giuliani, per chi non lo ricordasse, è stato cremato.

L'ipotesi dei consulenti del pm è che il proiettile si sia frantumato impattando nel suo percorso. L'estintore, dissero inizialmente. Poi si decise per il sasso (un calcinaccio "di due chili", visibile nel filmato dell'operatore di Luna rossa) e per Placanica che spara verso l'alto. *"Per noi è compatibile un rimbalzo del proiettile contro la pietra. Sei proiettili su sei, quelli utilizzati durante le prove, si presentano molto simili a quello che ha ucciso Carlo Giuliani, cioè integri ma deformati"* dichiara Romanini alla stampa. È bene ricordare che nessun proiettile è mai stato ritrovato, neppure in parte.

L'esito della perizia (tre faldoni, 10 cd, 3 cassette Vhs e 2 dvd) viene depositato l'11 giugno. Che il proiettile abbia incontrato il calcinaccio sarebbe documentato dal video: *... si verifica lo sparo; in modo quasi istantaneo il calcinaccio, fuori dall'inquadratura della telecamera, viene colpito... il calcinaccio colpito, è ancora esterno all'area di visualizzazione della telecamera... il calcinaccio entra nell'area di ripresa della telecamera ed è interessato dal fenomeno di disaggregazione che però è confinato nella parte non visibile dalla telecamera...*

Nella controperizia della parte offesa si evidenzia invece che: il carabiniere Mario Placanica sparò ad altezza d'uomo, la distanza tra la bocca dell'arma e Carlo Giuliani era di 3 metri e 37 centimetri, e il proiettile non fu deviato dal calcinaccio in aria, che si frantumò colpendo lo spigolo posteriore del tetto del defender all'altezza della seconda "I" della scritta carabinieri, lasciando un visibile segno.

Sulla questione della frammentazione del proiettile l'avvocato Pisapia propende per il difetto di fabbricazione, e per un'ipotesi fondata sulla testimonianza di un sottoufficiale dell'Arma in congedo che definisce diffusa la pratica di fare incisioni sulla camiciatura del proiettile.

C'è un'altra ipotesi da segnalare: forse quel proiettile non era un 9mm Nato, forse era un proiettile *speciale*. Sempre [ipotesi](#), ma tutt'altro che fantasiosa.

Compagnie Risolutive

Placanica, Raffone (ausiliari) e Cavataio (autista a ferma biennale) vengono tutti dal 12° btg Sicilia, ma a Genova sono inquadrati nella Compagnia Echo, una delle cinque che fanno parte delle Ccir.

Compagnie di contenimento e intervento risolutivo, nate appositamente per il G8, un migliaio di militari, cinque compagnie di circa 200 elementi, divisi in plotoni da 50. Non sono un corpo strutturato con un comando proprio. Si sono formati con un arruolamento informale, sono plotoni la cui composizione riflette quella ordinaria, ma opportunamente selezionati, e poi addestrati, a Velletri e altrove. La nuova frontiera dell'ordine pubblico.

Voglio solo ricordare che il 70% dei battaglioni mobili dei Carabinieri è composto da personale di leva e per il G8 la percentuale è stata solo del 27%. Un 27% particolarmente addestrato, sono parole del ministro Scajola, il giorno dell'informativa urgente al Parlamento.

A Genova per coordinare le Ccir c'è il tenente colonnello Giovanni Truglio, paracadutista, è lui l'ufficiale più alto in grado nelle strade, in quei giorni.

Truglio è il responsabile di una delle due camionette, l'altra, quella dove stava Placanica, è del capitano Cappello, parà anche lui (nella relazione di servizio è Capitano della Compagnia Ccir Echo, come il tenente Nicola Mirante, anche lui sul posto).

Sopra Truglio a Genova c'è solo Leonardo Leso, che dirige le Ccir dal quartier generale alla Fiera. Corpi speciali, missioni all'estero, colleghi del Tuscania. Truglio, Cappello, Leso: i loro nomi sono citati nel memoriale di Aloi fra gli "autori o persone informate delle violenze perpetrate contro la popolazione somala". Missione Ibis, Somalia, 1994, inchiesta archiviata.

Truglio e Cappello, almeno secondo disposizioni, sono agli ordini di piazza di un vicequestore, Adriano Lauro, anche lui a piazza Alimonda. È quello che abbiamo visto in video indicare un manifestante, quando Carlo Giuliani è a terra, e urlare "Tu, sei stato tu, col tuo sasso".

Il tenente colonnello Giovanni Truglio al momento dello sparo sta a una ventina di metri dalla jeep, da cui è sceso poco prima, lo riferisce lui stesso, sentito dai pm alle 20.20 dell'infausta giornata, in fotografia lo si vede raggiungere per primo il mezzo, dopo lo sparo, che dichiara di non aver sentito. Nonostante ciò non è mai stato convocato da Franz.

Di lui si occupano le controinchieste, [Lello Voce](#) e Indymedia, Alessandro Mantovani ne [scrive](#) sul Manifesto. Cappello invece verrà ascoltato da Franz l'11 settembre 2001, convocato perchè il suo nome esce durante un'assemblea a Bologna.

Placanica a quanto dice indossa una fondina a coscia. È un accessorio fuori ordinanza, un accessorio adatto più a un'operazione anticrimine che a un intervento di ordine pubblico. La fondina regolamentare

sta a sinistra, questa a destra. La prima è difficile da forzare, per deducibili motivi, la seconda è a rapida estrazione. L'arma è a portata di mano.

Così sembra equipaggiato Placanica, che, dopo aver sostenuto il contrario, si dice non molto bravo con le armi. Cosa che male si concilia con la posizione della mano che regge la pistola al momento dello sparo come la conosciamo: braccio teso, polso inclinato, due colpi esplosi: sembra un esperto, più che un ausiliario in preda al panico.

Oggi, il ten.col. Truglio dirige la sala operativa centrale del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, in viale Romania. Il cap. Cappello ha avuto una carriera forse meno brillante, e dirige i Cacciatori eliportati "Sardegna", incarico già ricoperto dallo stesso Truglio.

Leso da colonnello è diventato generale, decorato della Legion of Merit, dalle mani del presidente Usa. Già fondatore e capo in Bosnia e Kosovo delle MSU, Multinational Specialized Unit, la polizia internazionale voluta e finanziata dalla Nato, è a capo della Seconda Brigata mobile dell'Arma: nata nel 2002, ha la sua sede a Livorno, poco lontano dalla Folgore, e il compito di addestrare e coordinare sul campo i reparti in missione in terra straniera; dispone dei paracadutisti del Tuscania, uscito alla protezione della Folgore, del 7° reggimento mobile di Laives, Bolzano, e del 13° di Podgora, Gorizia, delle teste di cuoio dei Gis, e di un reparto logistico e un'unità di intelligence dei ROS.

"Carlo Giuliani durante l'assalto al mezzo dei carabinieri" è la didascalia che ancora si legge sotto ogni foto. Si è ripetutamente parlato di tentativo di linciaggio. Ma guardando i documenti visivi e leggendo le testimonianze si capisce che il defender non è affatto circondato: gli assalitori, che non sono centinaia ma poche unità, sono sul lato destro del mezzo (dei nove vetri della jeep non protetti da griglie ne risultano rotti tre, un semivetro sul lato destro, un oblò sul tetto e il vetro posteriore), dall'altra parte c'è un intero plotone di carabinieri, con tanto di ufficiali e sottoufficiali collegati via "laringofono", a una cinquantina di metri sta la polizia.

Il 2 dicembre 2002 il pm Silvio Franz ha depositato la richiesta di archiviazione per Mario Placanica per legittima difesa. Le conclusioni dei consulenti, espresse in termini di mera *compatibilità, armonia con le ipotesi o alta attribuibilità*, sono accolte. Il pm accoglie la teoria del calcinaccio: *È la ricostruzione in assoluto più attendibile*. Il gip Elena Dalosio deciderà il 17 aprile, lo scorso febbraio c'è già stato un rinvio.

Si prospettano - scrive il pm - tre possibilità: 1. Placanica ha sparato i due colpi più in alto possibile con l'intento non di colpire ma di impaurire gli aggressori. 2. Placanica ha sparato i due colpi senza mirare a qualcosa o a qualcuno ma con l'intento di fermare l'aggressione; i colpi sono partiti verso l'alto. 3. Placanica ha sparato il primo colpo mirando a colpire Giuliani.

Quest'ultima ipotesi è "da escludere con certezza" per due ragioni: *Placanica nel momento in cui spara è terrorizzato ed è attendibile quando non riesce a ricostruire il processo mentale che l'ha portato a premere il grilletto ... Forse sparando voleva solo impaurire gli aggressori ai quali non erano bastate le minacce verbali e l'estrazione dell'arma; forse invece era sua intenzione porre fine all'aggressione sparando nella direzione degli aggressori tramite quel ristretto specchio visivo costituito dal lunotto posteriore e accettando anche il rischio di colpirne qualcuno. Ritengo che questo dubbio non troverà mai una risposta prima di tutto nella mente di Placanica.*

Gli avvocati della parte offesa vorrebbero invece un dibattito, possibile con l'imputazione per Placanica di eccesso colposo di legittima difesa. *Solo lo sviluppo dinamico del dibattito, nonché la possibilità di disporre perizie sui rilevanti punti controversi, possono portare a quell'accertamento della verità giudiziale che, in casi delicati come questi, deve avvenire attraverso un reale, effettivo e concreto contraddittorio tra le parti* si legge nella memoria difensiva. Il concetto è chiaro, le perizie dei consulenti del pm sono pervenute in diversi punti a conclusioni differenti, in ogni caso diametralmente opposte a quelle della parte offesa, bisogna accertare la verità.

I rilievi tecnici sul Defender sono stati fatti dai carabinieri all'interno della caserma di San Giuliano (la sede del Comando provinciale, dove durante il G8 gli onorevoli Fini e Ascierio hanno trascorso i pomeriggi). Gli accertamenti tecnici sulla pistola di Placanica sono stati fatti dal Nucleo operativo dei Carabinieri del Comando provinciale di Genova. Varie deposizioni testimoniali sono state assunte da carabinieri. In almeno una occasione durante le testimonianze rese agli inquirenti erano presenti, come assistenti per redigere gli atti, militari dell'Arma.

È una violazione del principio stabilito dalla Corte Europea per i diritti dell'uomo secondo cui in caso di delitti, omicidio in particolare, commessi da appartenenti alle forze dell'ordine, le indagini devono essere affidate a corpi che siano indipendenti da quelli che sono stati coinvolti nei fatti delittuosi.

[Grazie a [Pillola rossa](#)]